

Libro della settimana Elisa Ruotolo

# Storie minimaliste narrate con una voce originale e inattesa

di FRANCESCO DURANTE

**D**opo l'esordio di Paolo Piccirillo da Santa Maria Capua Vetere, ecco quello di Elisa Ruotolo da Santa Maria a Vico: come a sottolineare l'abbondanza e la qualità dell'attuale fioritura letteraria in Terra di Lavoro, che è del resto parte di un più ampio e generalizzato movimento per cui proprio dal Sud sta arrivando nuova, fresca linfa per la narrativa italiana di questi ultimi anni.

*Ho rubato la pioggia*, il primo libro di Elisa Ruotolo, è una raccolta di tre lunghi racconti. Il primo è la storia di un ragazzo di paese, calciatore di talento, un'autentica «promessa», che però si spegne non appena si schiudono per lui le porte della carriera, e alla scuola calcio si adatterà, con l'animo in pace, a fare lo squattero, quasi che, mancandogli il piacere immediato della tifoseria di casa, che lo chiamava «Molto Leggenda», gli sia venuto meno ogni stimolo. Finisce così per *rubare la pioggia*, giusta l'espressione di sua madre (da cui il titolo generale) che equivale più o meno a *fare un buco nell'acqua*.

Il secondo racconto, «Il bambino è tornato a casa», esplora il vissuto di una donna ormai avanti

con gli anni che ha avuto la ventura di restare sola dopo che molto tempo prima suo figlio, ancora bambino, è sparito di punto in bianco, e dopo che il marito se n'è andato per rifarsi una vita e una famiglia. È un racconto molto bello e ben calibrato, dal finale amaro — legato per l'appunto all'improvviso ritorno di quel figlio perduto, che però si rivelerà nient'altro che un malvivente. «Guardami», l'ultimo racconto, è un'altra storia di amori ed equivoci, di timidezze e silenzi e abbandoni, in cui un altro ragazzino la cui madre se n'è andata s'improvvisa capriccioso mezzano per una molto improbabile coppia.

I racconti hanno un che di «inatteso», e di sorprendente. Il primo elemento a farsi notare è la scrittura, insieme piana e colloquiale ma contestata di espressioni spiazzanti. C'è gente abituata a «rincasare alla nascosta», e ce n'è altra che prova «un appena di ripugnanza»; altra, ancora, che «senza affitto da pagare il mese veniva in fondo», e poi persone prudenti e avvedute «che stanno più volentieri nello scrupolo che nell'azzardo».

Di questa sua lingua particolare, Elisa Ruotolo riesce a fare un consistente e sofisticato strumento letterario; tanto più rimarchevole se si dà credito all'impressio-



**Esordiente** Elisa Ruotolo è nata nel 1975 a Santa Maria a Vico, dove vive

ne che la giovane scrittrice vi si affidi a partire da una sua particolare propensione all'ascolto, e che dunque quelle espressioni e quelle frasi provengano da un fondo vivo, popolare, «parlato»; che in-

somma non siano il freddo risultato di una mera invenzione ma l'esempio di una rinfrescante esplorazione delle possibilità di una lingua in genere creduta morta. E questo, di solito, il motivo per cui i romanzi si scrivono oggi assai spesso pasticciando col dialetto più «tosto» o affidandosi al men che basico italiano della tv, ciò che genera l'equivoco di una presunta «modernità» di fatto inerte; invece, la «antica» Ruotolo mostra una consapevolezza dei suoi mezzi ben più raffinata, e non per caso, oltre a Fante e Pessoa, avendo un'idea alta e originale del «minimalismo», può mettere in esergo Raymond Carver.

La scrittrice sa far tesoro della sua «perifericità». Le storie che racconta sono vagamente fuori dal tempo e lontane da ogni moda. Sono storie di gente comune dai mestieri e dai destini precari e umbratili; ma rese, oltre che con la brillantezza stilistica di cui ho detto, anche con fine e direi affettuosa sensibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## la scheda



**Elisa Ruotolo**  
**Ho rubato la pioggia**

**Nottetempo**  
180 pagine  
14 euro

## altri libri altri mondi

### Tishani Doshi, la nuova India

«Il mattino del 31 ottobre 1984, alle nove, nel preciso istante in cui le guardie della sicurezza di Indira Gandhi crivellavano di proiettili il suo corpo, Trishala si lamentò con Prem Kumar di un lancinante dolore al seno destro». Così Tishani Doshi apre un capitolo di *Il piacere non può aspettare* (Feltrinelli). Incantevole costante della nuova narrativa indiana è raccontare storie intime (qui, quelle d'una famiglia mista indo-gallese a Madras) nel tempo grande della Storia. In grazioso equilibrio tra Proust e *Un posto al sole*. (f.d.)

